

Omelia: XV^a Domenica del Tempo Ordinario – 10.07.2022.

Dt 30,10-14; Sal 18 (19); Col 1,15-20; Lc 10,25-37

“Sono il personaggio più popolare del vangelo. Spesso voi parlate di me, mi accompagna da venti secoli il vostro applauso per quello strattone di briglie con cui fermai il cavallo sulla strada da Gerusalemme a Gerico. Ho regalato consolanti immagini alla vostra emotività e al vostro casalingo bisogno di lieto fine: la mia figura curva ad avvolgere bende; l’olio e il vino che gocciolano sulle piaghe del viandante scannato dai ladroni e tradito dai miei due battistrada che poco prima gli hanno negato la loro pietà; poi il ferito steso sulla mia cavalcatura, la locanda con l’oste a cui lascio i due denari perché continui lui l’assistenza. E voi per premiarmi avete ornato con quelle scene i vestiboli di lazaretti e luoghi pii”. (Luigi Santucci – Samaritano apocrifo).

Provo sempre un grande imbarazzo a commentare una pagina di straordinaria bellezza e di altissima spiritualità come quella lucana del *Buon Samaritano*. Mi trovo in difficoltà, come ministro della Chiesa, ad entrare dentro questo testo. Il mio disagio nasce dal fatto che, lasciando scivolare lo sguardo lungo le bancate di questa chiesa, incrocio i vostri volti. Quante volte, noi ministri di Dio, abbiamo manipolato questo brano evangelico per fargli dire ciò che non dice e far fare agli altri ciò che noi per primi, sacerdoti e leviti, facciamo fatica a vivere? Chi di noi, in questa assemblea, non può affermare con coraggio che almeno una volta nella vita è stato buon samaritano di qualcuno? O chi di noi non ha una triste storia da raccontare in cui è stato vittima innocente di una qualche forma di aggressione, la quale lo ha ridotto così male da perder qualsiasi fiducia nell’umanità?

Da qualunque angolatura vogliamo leggerlo noi ci siamo dentro, o meglio: **in noi c’è un frammento di ogni attore presente nella parabola di Gesù**. Quella del *Buon Samaritano* altro non è che un’immagine della nostra personale esistenza: qualche volta siamo stati l’uomo della strada; altre volte un po’ briganti; quando non avevamo tempo da perdere, e tanta paura nel cuore, abbiamo girato intorno a chi era rimasto disteso sul suo ultimo metro di angoscia; spesso ci siamo fermati sulla soglia della sofferenza di un altro che aveva il volto del marito, della moglie, dei figli, della madre, del padre, di un amico o, semplicemente, di uno sconosciuto che, in fila alla posta o in una sala d’attesa, ci ha portato dentro le sue ferite. “*A unire il cuore delle persone non è soltanto la sintonia dei sentimenti. I cuori delle persone vengono uniti ancora più intimamente dalle ferite. Sofferenza con sofferenza. Fragilità con fragilità*” (Haruki Murakami). E poi diciamocelo: tutti siamo stati lì a gestire quell’albergo: ricevere due soldi di riconoscenza e la promessa, non ancora del tutto realizzata: “**Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno**”. Attendiamo con speranza il ritorno del Dio-uomo per ritirare dalle sue tasche il più che abbiamo speso in termini di vita donata agli altri.

In questa domenica di mezza estate il brano evangelico è incorniciato con cinque domande. Un battibecco tra un uomo religioso e Gesù di Nazaret. Il ben preparato dottore della legge alza il tiro fino al punto di formulare un’ultima domanda, la quale ci incalza da oltre duemila anni: «**E chi è mio prossimo?**». Gesù è uomo concreto e risponde: non con chiacchiere sul “*volemosse ben*”, ma con una storiella che sa di realtà, la nostra realtà. Mette in scena uomini che si comportano ognuno alla sua maniera. Il Nazareno racconta di uomini ordinari, descrivendone le azioni: una persona in cammino; dei briganti che lo aggrediscono e lo lasciano **mezzo morto** sulla strada; due santi uomini troppo presi dalle loro priorità religiose e di culto; un passante (all’anagrafe iscritto nell’albo dei nemici) che **si prese cura di lui**; un albergatore che, per due denari, diventa il primo infermiere stipendiato della storia.

Alla fine Gesù pone la sua ultima domanda: **Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?** E consegna a noi un sogno che può ancora una volta diventare realtà: «**Va’ e anche tu fa’ così**».